

Una storia del paesaggio in Val d'Astino

Con l'incontro «Un esempio: la Val d'Astino. Le tracce della storia e delle trasformazioni del territorio», oggi alle 17,30 nell'ex convento di San Francesco, in piazza Mercato del Fieno, si conclude il terzo ciclo di «Futuro.bg», progetto elaborato da Ateneo di scienze lettere e arti, Fai, Orto Botanico di Bergamo. Interverranno Gianmario Petrò, dell'Ateneo, e Moris Lorenzi, collaboratore Centro studi sul territorio di Bergamo; coordina Claudio Visentin, direttore Fondazione Bergamo nella Storia. La Val d'Astino: una valletta che si è salvata grazie alla presenza del monastero e al Parco dei colli», dice Petrò, che dal '67 studia i cascinali della Bergamasca, e ha accumulato, sul tema, 55.000 fotografie.

«Secondo l'immaginario comune, la valle si presenta come è sempre stata. Non è così. Nei secoli, come tutto il paesaggio agricolo bergamasco, ha subito cambiamenti radicali, coltivazioni e alberature hanno introdotto modificazioni profonde. Occupata com'era da vigneti e gelseti, ogni vite sostenuta da un olmo o da un acero, presentava un aspetto del tutto diverso. Ora è un bosco con un po' di cerealicoltura». Come potevano essere gli insediamenti precedenti nella Bergamasca? «Cambiano completamente a seconda del periodo e della zona – pianura collina montagna – i materiali: ciottoli, pietre, mattoni». Cambiano anche le tecniche di costruzione: «Dalla collina vicino ai fiumi alla bassa il ciottolo regna per secoli: ma fino al 1630 c'è una magnifica spina di pesce, belle tessiture murarie; dopo la peste si usano cassonature, si buttano dentro i ciottoli come capita e si legano con la calce, oltretutto scadente». Se nei vecchi cascinali si usavano enormi travi di rovere per sostenere i porticati, quando, da metà Ottocento si costruiscono cascinali per decine di famiglie, e le strutture si ampliano considerevolmente, «i tronchi, che costano un occhio della testa, vengono sostituiti con arconi di mattoni». Dal primo Novecento «si comincia a introdurre il cemento armato». I cascinali, ancora, «cambiano profondamente a seconda delle colture». Esempio: grosse modifiche «sono causate dall'introduzione dell'allevamento del baco, estremamente delicato ed esigente. Ci devono essere stanze ampie, alte, con ottima aerazione, sfiori e sfiatatoi, protezioni contro il caldo e il freddo; i vecchi soffitti a volte vengono bucati o sostituiti con travi, si costruiscono grandi porticati, come raccomandato dai trattati di bachicoltura. I ragazzi andavano a dormire nei fienili e nelle stalle. Le ragazze chiuse a chiave tutte in una stessa camera, vicino alla stanza dei genitori (che avevano la chiave) come raccomandato dai libri di prediche». In Astino gelsicoltura e vigneto avevano «un'importanza enorme. Guai se i ragazzini staccavano qualche chicco d'uva da un grappolo. Il vigneto doveva essere perfetto anche all'occhio. Il gelso era un'ossessione dei contadini». Di «Pianificazione urbanistica e territoriale di Bergamo» parlerà, invece, Lorenzi: «Farò una rassegna degli strumenti di pianificazione che si sono succeduti da fine Ottocento sino all'ultimo Pgt, passando per la pianificazione del Parco dei Colli. Illusterò come le amministrazioni hanno visto e non hanno visto la Val d'Astino». Ex convento di San Francesco Ore 17,30 Vincenzo Guercio